

INTERCETTAZIONI, LA BATTAGLIA PARTE DALLA LIGURIA

RIVOLUZIONE «SANTA»

Massimiliano Lussana

Il fatto che il Partito democratico, l'Italia dei Valori, la sinistra radicale e il sindacato unico dei giornalisti italiani si siano schierati compatti contro l'ipotesi di disciplina delle intercettazioni, gridando alla lesione della democrazia e dei diritti, credo sia il segnale più significativo che una legge che regolamenti la materia non è urgente, ma urgentissima.

Ne abbiamo già parlato nei giorni scorsi, anche perchè credo che Genova e la Liguria siano uno dei posti dove la drammaticità della situazione emerge in modo

più netto. Leggere sui giornali, nei mesi e nelle settimane scorse, roba che spesso non aveva alcuna rilevanza penale, è qualcosa che va al di là di ogni civiltà. Mi raccontavano addirittura di un tizio - che nemmeno conosco, ma a cui esprimo tutta la mia solidarietà - che rischia di essere lasciato dalla moglie perchè due intercettati gli attribuivano una relazione extraconiugale in una telefonata. Non è dato sapere se la relazione fosse vera.

A volte, in passato, ci siamo cascati pure noi, sareb-

be ipocrita negarlo. Dal canto mio, ero, sono e resto invece convinto che i giornali non devono essere bollettini delle procure o copisterie delle ordinanze di pm e gip, come è spesso accaduto. I magistrati fanno il loro dovere; i giornalisti fanno un altro mestiere. O, almeno, dovrebbero farlo. Troppo facile dare regolarmente la colpa ai responsabili delle fughe di notizie, che altrettanto regolarmente non vengono mai scoperti. Per pubblicare qualcosa che non andrebbe pubblicato bisogna essere in due: chi dà il mate-

riale e chi lo rende noto.

E quindi mi ha fatto particolarmente piacere che proprio dalla nostra terra, a Santa Margherita Ligure, Silvio Berlusconi abbia rilanciato la sua idea, che colpisce anche i giornalisti la cui specializzazione è il copia-incolla di atti delle Procure, con sanzioni pecuniarie elevatissime per gli editori: «Noi intendiamo introdurre il divieto assoluto di intercettazioni telefoniche, escludendo quelle che riguardano la criminalità organizzata e il terrorismo e nel prossimo (...)

SEGUE A PAGINA 47

SEGUE DA PAGINA 45

Da Santa Margherita la rivoluzione della privacy

(...) Consiglio dei ministri porteremo un nuovo provvedimento. Saranno previsti cinque anni di carcere per chi le eseguirà e chi le propagherà». Discorso che fa il paio con quello di qualche giorno prima alle Festa della Repubblica nei giardini del Quirinale: «Il diritto alla privacy è la prima cosa perchè tutto il popolo italiano ha diritto, quando alza la cornetta, di non sentirsi intercettato».

A tratti, può sembrare una discussione accademica, una chicca da amanti del diritto. Ma è l'abc della democrazia. Anche perchè, allargando a dismisura le intercettazioni e magari ipotizzando associazioni a delinque-

re che poi non arrivano come tali in aula (pensate all'inchiesta sul Genoa, che poi ha prodotto le intercettazioni base per il processo sportivo, che ha regole assolutamente diverse, intercettazioni che poi sarebbero statè nul-

le fin dall'inizio ai fini del processo penale), si rischia di intercettare il cento per cento degli italiani. La conseguenza? Si ascolta cosa dicono al telefono le persone e poi, magari, si aprono inchieste sulla base di chiacchiere che non c'entrano nulla con la materia per cui è stata concessa l'intercettazione.

È chiaro (dovrebbe essere chiaro) che così non può andare. E confesso

che mi ha fatto molto piacere, mercoledì sera a Roma incontrare Roberto Cassinelli, ottimo parlamentare del Pdl, assolutamente provato e incredulo. Non scherzo, mi ha fatto piacere vederlo così preoccupato. Era reduce dall'audizione in commissione del ministro della Giustizia Angelino Alfano, che aveva dato cifre sconvolgenti: il 33 per cento dei costi per la giustizia (un capitolo di bilancio che va dalle carceri ai tribunali) è assorbito dai costi per le intercettazioni. Sul *Message*

di Roma, l'ottimo Roberto Martignelli è andato a spulciarsi anche altri numeri, scrivendo un fondo dal titolo che già diceva tutto: «Inaccettabile, siamo allo Stato di polizia».

Poi, i numeri: in Italia vengono disposte 72 intercettazioni ogni 100mila abitanti, record in tutto il mondo, per un totale di 100mila intercettazioni all'anno. In Francia, le intercettazioni annue sono solo 20mila, nel Regno Unito non si raggiunge quota 5mila e 500. Negli Stati Uniti le intercettazioni sono 0,5 ogni centomila abitanti.

Poi, si può discutere sull'allargamento dei reati per cui si possono disporre intercettazioni e magari introdurre qualche altra fattispecie che genera allarme sociale. Ma sono solo particolari.

Leggete e rileggete queste cifre. Troverete la risposta ad ogni obiezione.

Massimiliano Lussana



SILVIO BERLUSCONI